

Letteratura Dopo 66 anni cessano le pubblicazioni della «rassegna di varia umanità» fondata da Luigi Russo

Belfagor e i suoi eretici

La fine della rivista fiorentina:
animò il dibattito culturale
opponendosi al conformismo

di ENRICO NISTRI

Non per crisi, ma per lisi, tanto per utilizzare un termine caro alla vecchia scienza medica, si è estinta la rivista *Belfagor*, la testata fondata nel 1946 da Luigi Russo e Adolfo Omodeo che con *Il Ponte* di Calamandrei e *l'Ultima* di Papini accompagnò la ripresa del dibattito culturale nella Firenze del dopoguerra. La rivista, da tempo edita dalla casa editrice Olschki, non aveva problemi economici, con le sue 2.000 copie vendute e i suoi 1300 abbonamenti, 800 dei quali per l'estero. Ma l'attuale direttore, il grecista Carlo Ferdinando, figlio di Luigi, ha deciso di porre termine «per raggiunti limiti d'età» a un'esperienza che, pur avendo coinvolto alcune fra le più illustri personalità della cultura italiana, ha conservato fino all'ultimo l'impronta di un'impresa di famiglia.

Come ha ricordato il condirettore Mario Isnenghi, nel brillante editoriale di chiusura, *Belfagor* nacque come una doppia sfida: all'Italia democristiana «delle figlie di Maria» e a Benedetto Croce. La prima sfida era implicita nel titolo, con l'evocazione di una «divinità cananea rappresentata in forma fallica» (Treccani docet) nonché arcidiavolo di una novella del Machiavelli: quel Machiavelli cui lo studioso siciliano aveva dedicato alcuni dei suoi più pregnanti saggi critici. Più sofferta la sfida al filosofo, che assisté corrucciato alla deriva di due fra i discepoli prediletti, Omodeo e Russo, dal liberalismo all'azionismo l'uno, al Fronte popolare l'altro, pur con le sue doverose distanze dal «consunto materialismo storico». Siciliano di Caltanissetta, storico della letteratura, spirito carduccianamente battagliero, emulo di quel de Sanctis di cui aveva occupato per qualche tempo la cattedra al collegio militare della Nunziatella, Russo fece della rivista un luogo d'incontro per

intellettuali laici e in certi casi marxisti, da Delio Cantimori a Ernesto Ragionieri, da Paolo Alatri a Walter Binni, da Eugenio Garin a Carlo Jemolo, da Luigi Salvatorelli a Gaetano Salvemini; ma ne fece anche, con la prediletta rubrica *Noterelle e schermaglie*, perpetuarsi fino all'ultimo volume, una tribuna di polemiche personali come quelle che gli fecero rinfacciare a Natalino Sapegno la partecipazione a un convegno a Weimar e al critico letterario Giacomo Debenedetti un articolo elogiativo dello stile mussoliniano. Polemiche veementi e a volte imprudenti, perché — come ha ricordato Pierluigi Battista nel suo *Cancellare le tracce* (Rizzoli) — le sue vittime ebbero a loro volta buon gioco nel ricordargli passate compromissioni col regime, fra cui un elogio del gerarca Farinacci. Non mancarono neppure le schermaglie col rivale «Ponte» di Piero Calamandrei, che comunque difese Russo quando il ministro democristiano Guido Gonella, che per altro era stato un coerente antifascista, firmatario, sull'*Osservatore romano*, degli «Acta diurna» e fatto arrestare dal regime, gli revocò l'incarico di direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa. La sua interpellanza, presentata il 16 dicembre 1948 alla Camera dei Deputati, era comunque prima di tutto una difesa dell'autonomia dell'università e della cultura dalle ingerenze del potere politico. *Belfagor* fu in un primo tempo edita dalla Vallecchi, che pubblicava anche la l'ultracattolica *Ultima* di Giovanni Papini e Adolfo Oxilia, come di padre Balducci, Adriana Zarri, Mario Gozzini e Attilio Mordini. Finanziare una rivista laica e antifascista era una sorta di penitenza con cui nella Firenze del

dopo-

guerra una casa editrice come la Vallecchi era costretta a farsi perdonare la collaborazione del suo fondatore col regime fascista. Ma l'arcidiavolo e l'acqua santa convivevano male e nel 1949 la rivista di Russo fu rilevata dalla casa editrice messinese di Giacomo D'Anna, in procinto di trasferirsi a Firenze. Per l'occasione si recò nel capoluogo a impiantare la redazione e a studiare architettura con Michelucci il giovanissimo figlio

del titolare, Guido,

uomo discreto e schivo, che avrebbe rievocato l'esperienza in un delicato romanzo autobiografico, *Un anno viceversa*. La convivenza fra siciliani non fu sempre facile e c'è ancora chi ricorda la sdegnata risposta di Russo alla richiesta di una recensione compiacente per le liriche amoroze di un preside che garantiva un consistente pacchetto di adozioni, ma aveva il torto di paragonarsi a un pinguino. Il sacrificio comunque fu pagante: il critico letterario presentò alla D'Anna uno dei suoi migliori allievi, il viareggino Angelo Gianni, orfano di un marinaio dell'Artiglio morto nel disastro del 7 dicembre 1930. Col suo carattere vulcanico e la sua capacità di coniugare modernità e tradizione, Gianni avrebbe contribuito alle fortune della casa editrice con alcuni riuscitissimi volumi, come l'antologia della letteratura redatta con

Mario Balestreri e Angelo Pasquali, su cui hanno studiato generazioni e generazioni, e gli Incontri per il Biennio delle superiori.

Con la morte di Luigi (Omodeo era scomparso precocemente nel 1946), la direzione della rivista passò dopo un breve interregno al figlio, seguendone le peregrinazioni accademiche. Se l'editore rimase fiorentino, la redazione si trasferì a Bari, aprendosi a personaggi di spicco della cultura del Mezzogiorno, da Lucia Canfora a Francesco De Martino.

Sotto «l'assolutismo illuminato» di Carlo Ferdinando, *Belfagor* proseguiva la sua tradizione di rivista al tempo stesso accademica e militante, che gli ha fatto ottenere la valutazione più alta dall'Anvur, l'agenzia incaricata di calcolare la scientificità del-

le riviste culturali. Oggi la chiusura, dopo 400 numeri e 66 anni di vita: più del doppio della *Critica*. Non è un risultato comunque da poco, per la rivista fondata da due eretici di Benedetto Croce, con buona pace di chi fa notare che 400 diviso 6 — il nume-

ro dei fascicoli editi ogni anno — fa 66,6 periodico, il numero dell'Anticristo. Ma lasciamo la cabala agli Arcidiavoli, o al Tolstoj di *Guerra e pace*. Anche se Guido Gonella magari l'avrebbe pensata diversamente...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

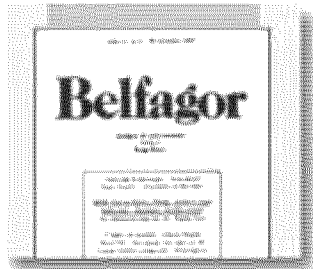


Inizi

Nacque come sfida all'Italia democristiana «delle figlie di Maria» e a Benedetto Croce. Il titolo richiama l'arcidiavolo di una novella di Machiavelli

Discussioni

Fu un luogo d'incontro per intellettuali laici e in certi casi marxisti, da Delio Cantimori a Eugenio Garin e Gaetano Salvemini



Sopra la copertina della rivista; a destra Luigi Russo, fondatore con Adolfo Omodeo di «Belfagor» Russo chiedeva «serietà di lavoro e spregiudicatezza di orientamento critico» (Il disegno qui accanto è di Doriano Solinas)

